

LE RISORSE GENETICHE

Per “risorse genetiche” si intende il materiale genetico contenuto negli organismi di origine vegetale, animale, microbica o di altra natura che entra in gioco nella trasmissione ereditaria di alcune caratteristiche degli organismi. L’acquisizione o addirittura il brevetto del patrimonio genetico di alcuni animali o vegetali suscita enormi interessi economici da parte delle industrie farmaceutiche, alimentari, industriali e produttive a causa degli elevatissimi introiti derivanti dal loro utilizzo.

La distruzione degli habitat naturali, l’estinzione di specie animali e vegetali, l’erosione sempre più spinta del patrimonio di biodiversità in atto dal XIX secolo, hanno portato la specie umana a dipendere da un ristretto numero di specie vegetali e animali, le più richieste dal mercato globale, sia per ciò che riguarda l’alimentazione, l’allevamento, la coltivazione e l’acquacoltura, sia per la cura di alcune malattie.

Per far sì che animali e piante, e gli stessi uomini, riescano ad adattarsi alle sempre più repentine trasformazioni in atto sul pianeta, dobbiamo preservare le specie selvatiche e, in particolare, gli habitat e i *progenitori selvatici* delle varietà di piante e delle razze di animali che utilizziamo per alimentarci. Sono proprio essi, infatti, ad avere un corredo di geni adeguato a far fronte al cambiamento.



Il commercio illegale di specie selvatiche

Uno dei tanti insegnamenti che dobbiamo trarre dalla diffusione del Coronavirus è ripensare il nostro rapporto con la natura in generale e con gli animali in particolare. Il SARS-COV2 è l’ultimo in ordine di tempo tra i virus trasmessi dagli animali all’uomo (cioè di *origine zoonotica*), anche se non è ancora scientificamente provato come questo sia avvenuto e se abbia a che fare con serpenti, pipistrelli o pangolini, identificati di volta in volta come probabili vettori della malattia.

Certo è che un grave pericolo per la salute delle persone di tutto il mondo è costituito dalla diffusione di patogeni dagli animali selvatici all’uomo, incentivato dalla distruzione degli ecosistemi e dal commercio illegale di specie selvatiche, dalla detenzione e vendita di animali selvatici in condizioni igieniche inesistenti,

dal consumo della loro carne e dall’utilizzo di parti del loro corpo (scaglie, unghie, denti e così via) per non ben identificate proprietà curative.

Si stima che il commercio illegale e molto remunerativo delle specie selvatiche o di parte di esse, generi un introito analogo a quello delle armi e della droga.

Un uso sostenibile della diversità biologica

La salvaguardia del pianeta e di noi stessi dipende dal mantenimento del maggior numero di specie allo stato selvatico *in situ* (nel loro habitat naturale) e dalla ricchezza del patrimonio genetico, cioè dall’esistenza in natura di un gran numero di organismi viventi e quindi di un ricco serbatoio di materiale genetico che tende ad evolvere e a variare in un equilibrio dinamico che si rinnova continuamente.

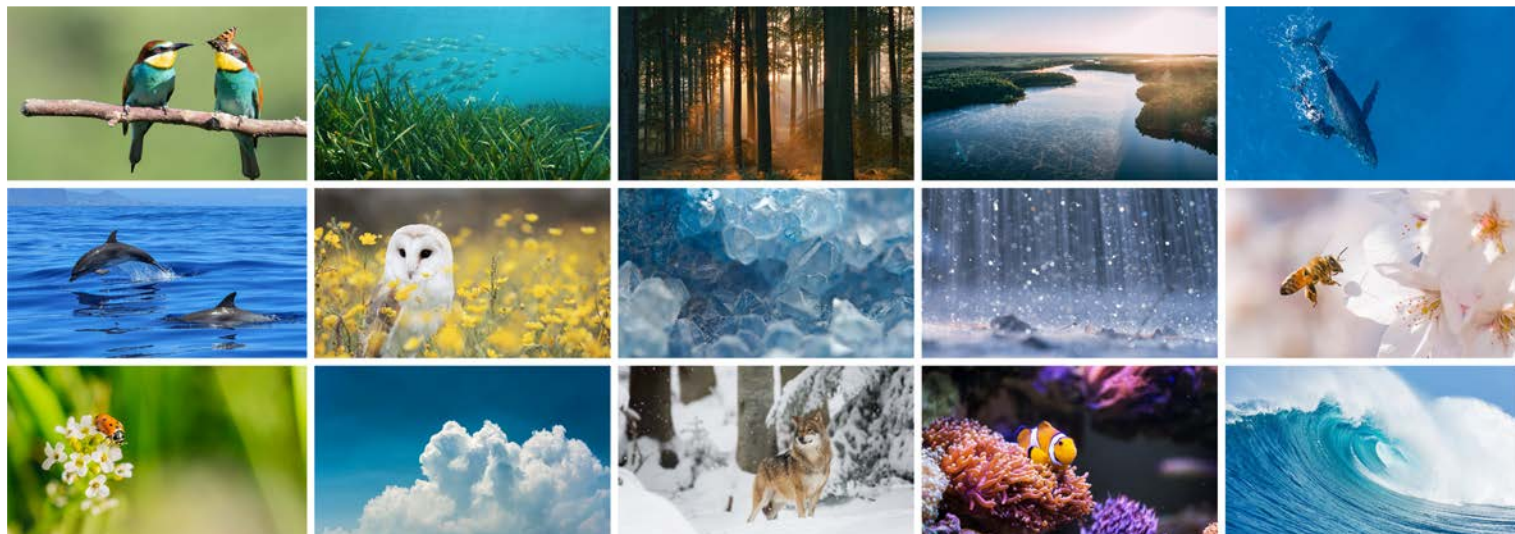
Più ampia è la base genetica, maggiore è la capacità di adattamento a particolari condizioni ambientali.

Per “uso sostenibile” delle risorse genetiche si intende l’uso di componenti della diversità biologica in un modo e a un ritmo che non portino al declino a lungo termine della diversità biologica stessa, mantenendo così il suo potenziale per soddisfare i bisogni e le aspirazioni delle generazioni presenti e future.



LA CONSERVAZIONE DELLA DIVERSITÀ GENETICA

È sempre più difficile contrastare il cambiamento climatico, l'indebolimento delle funzioni svolte dagli oceani a livello planetario, l'emergenza, anche economica, dovuta al diffondersi di malattie infettive, la distruzione di aree con un elevato grado di biodiversità, la produzione di cibo ed energia in maniera non sostenibile. Possiamo fare qualcosa o dobbiamo solo difenderci da queste minacce?



L'indebolimento degli ecosistemi e delle comunità selvatiche di specie animali e vegetali in esse presenti, provoca una sempre più diffusa incapacità di reagire ed adattarsi ai cambiamenti ed altera la capacità degli ecosistemi stessi di tenere sotto controllo gli agenti patogeni, come molti recenti studi dimostrano.

Possiamo, anzi dobbiamo fare prevenzione estendendo la protezione degli habitat di cui le popolazioni selvatiche fanno parte e impedendone la distruzione per far posto a nuovi agglomerati urbani, all'agricoltura e agli allevamenti intensivi.

Dobbiamo prevenire la diffusione di malattie infettive aumentando i fondi per la ricerca scientifica e, tra le altre cose, anche estendendo la conservazione della biodiversità *in situ* ed *ex situ*, incrementando i controlli sul commercio illegale di specie selvatiche e sull'applicazione di convenzioni internazionali come la *CITES*.

Dobbiamo spingere i governi a sottoscrivere e ad applicare gli accordi internazionali su clima, energia, foreste e oceani e capire finalmente i legami tra un "buono stato ecologico" e un "buono stato economico", **dobbiamo insomma ripensare al nostro ruolo sul pianeta e agire non come una specie dominante, ma come una specie tra le specie.**

Cosa si intende per...

Conservazione della biodiversità *in situ* - conservare specie animali e vegetali laddove si trovano, salvaguardando l'ecosistema di cui fanno parte attraverso l'istituzione di parchi nazionali, riserve, aree marine protette e altre forme di tutela.

Conservazione della biodiversità *ex situ* - conservare le specie animali o vegetali più a rischio, o minacciate di estinzione, in un ambiente diverso da quello naturale (es. banca del germoplasma) per consentirne la reintroduzione una volta che il loro habitat naturale viene ripristinato. Sono due forme di conservazione complementari.



CITES- Convention on International Trade of Endangered Species

Convenzione sul Commercio internazionale delle specie vegetali e animali minacciate di estinzione, in vigore in Italia dal 1980. Ha lo scopo di regolamentare il commercio di esemplari vivi o morti, o di parti di organismi o prodotti da essi derivati, impedendo o limitando lo sfruttamento commerciale delle specie in pericolo. Una discreta parte del commercio illegale avviene da parte di turisti inconsapevoli: quando facciamo un viaggio o visitiamo un paese straniero, evitiamo di portare a casa, come souvenir, semi, piantine o parti di piantine, animali o parti di animali o prodotti simili di dubbia origine. Contribuiremo così a conservare la diversità biologica e a preservare specie e habitat. (www.cites.org)

Il Mare nella CITES

Molte sono le specie marine inserite nella convenzione. Nella 18° Riunione della Conferenza delle parti della CITES (COP 18 del 21.03.2019), l'Unione Europea ha ribadito che *"la CITES costituisce uno strumento adeguato per disciplinare il commercio internazionale delle specie marine allorquando lo stato di conservazione di tali specie è condizionato dal commercio e le specie sono o possono diventare a rischio di estinzione. L'Unione è in particolare favorevole all'inclusione di tre specie di oloturie del genere Holothuria (Microthele) nell'appendice II della CITES, visti lo sfruttamento eccessivo e gli elevati volumi di scambi internazionali di queste specie"*.